

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
17 - 23 dicembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della 3° Settimana di Avvento (Anno B)**Lectio : Giovanni 1,6-8.19-28****Premessa**

In questo Tempo di Avvento **continua ad essere effettuata una modifica nelle nostra Lectio** : infatti ogni giorno non sarà presente la prima lettura, ma **saranno descritti alcuni Santi del giorno, con la loro biografia e possibilmente con un breve loro scritto.**

Infatti, come « **ogni stella differisce da un'altra nello splendore** » [I Cor., XV, 41.], così i Santi si distinguono con ammirabile varietà l'uno dall'altro per la loro particolare eccellenza o in questa o in quella virtù : tutto questo può essere esempio per ciascuno di noi.

1) Orazione iniziale

O Dio, Padre degli umili e dei poveri, che chiami tutti gli uomini a condividere la pace e la gioia del tuo regno, mostraci la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso, per preparare la via al Salvatore che viene.

2) I Santi del giorno : San Lazzaro di Betania ¹

Lazzaro, fratello di Marta e di Maria, che diede ospitalità a Gesù, era di stirpe regale. Suo padre fu governatore della Siria e delle città poste sulle rive del Mediterraneo. **Quando Gesù passava facendo del bene e curando ogni malattia, Lazzaro si era ritirato a Betania con le sue sorelle e qui fu preso da una grave malattia.** Le sorelle, sapendo che Gesù era vicino, mandarono a dirgli che Lazzaro era ammalato. Ma Gesù rispose: « *Questa non è infermità da morire, ma è a gloria di Dio, affinché per essa il Figlio di Dio sia glorificato* ». Siccome Gesù voleva bene a Marta, a Maria sua sorella ed a Lazzaro, quand'ebbe udito che questi era infermo, si recò in Giudea, ma dovette trattenerci ancora due giorni in quel luogo.

Quindi andò a Betania. Marta, sentendo che Gesù veniva, gli andò incontro; mentre Maria stava seduta in casa. E Marta disse a Gesù: « *Signore, se tu eri qui, mio fratello non sarebbe morto* ». Gli andò incontro pure Maria, la quale si gettò ai piedi di Gesù e gli disse: « *Signore, se tu fossi stato qui, non sarebbe morto mio fratello* ».

Gesù disse: « *Dove l'avete posto?* ». Gli risposero: « *Vieni e vedi* ». Allora Gesù, di nuovo fremendo in se stesso, giunse al sepolcro... e disse: « *Togliete la pietra* ». Gli disse Marta, la sorella del morto: « *Signore, già puzza, perchè è di quattro giorni* ». E Gesù a lei: « *Non t'ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?* ». Levarono dunque la pietra. E Gesù dopo aver ringraziato il Padre, a gran voce gridò: « *Lazzaro, vieni fuori* ». **E Lazzaro uscì dal sepolcro. A causa di questo fatto molti credettero in Gesù.**

Lazzaro poi assistette alla dolorosa passione di Gesù, e dopo l'Ascensione del Signore, quando i discepoli si dispersero, con le sorelle Marta e Maria ed un certo Massimo fu imbarcato su una nave senza vele, senza timone e senza remi : guidati però dal Signore giunsero a Marsiglia. Qui Lazzaro convertì e battezzò molti pagani e resse, quale vescovo, la chiesa di quella città. **Morì in età molto avanzata** ricco di meriti e di virtù.

3) I Santi del giorno : Santa Wivine (Vivina) Badessa benedettina ²

Santa Wivine (Vivina) da sempre, è stata considerata come la fondatrice e la prima superiora dell'abbazia benedettina di Grand-Bigard, nella provincia del Brabante in Belgio.

Nel 1103 in detta provincia, **fondò un eremo a Bigard nel 1126**, adottando poi nel 1129, per lei e per le discepole che lì si erano radunate, la Regola di s. Benedetto.

Ad ogni modo il suo nome compare solo in un documento di Goffredo I di Brabante, datato 1133, in cui però non le viene dato nessun titolo.

¹ www.santodelgiorno.it

² www.santiebeati.it

Inoltre esiste un documento di donazione all'abbazia, da parte di Burcardo, vescovo di Cambrai, che lascia intendere la sua presenza in questo luogo tra il 1114 e il 1130, quindi prima del 1126 come riportato dalla tradizione.

Infine non esiste documentazione che la qualifica come superiora o priora. **La data della sua morte**, riportata anche dal moderno "Martyrologium Romanum" è il **17 dicembre 1170**.

La sua "Vita beatae Wivinae", è una biografia risalente ai primi anni del XIII secolo; scritta più che altro in modo edificante, non attenta a date storiche, anzi si sofferma più sui **miracoli che si verificarono sulla sua tomba**, che sulle circostanze della sua vita; questa biografia, subì varie amplificazioni nei secoli XVI e XVII.

Il 25 settembre del 1177, fu effettuata una traslazione delle sue reliquie a cura del vescovo di Cambrai, Alardo.

Nel 1625 papa Urbano VIII autorizzò una Confraternita intitolata a s. Wivine. **Nel 1764 un'epidemia distruggeva il bestiame della regione** e allora un fedele del luogo, reduce da un pellegrinaggio a Grand-Bigard, fece richiesta di far celebrare una Messa ad Orbais (Brabante), per intercedere l'intervento della santa; **l'epidemia cessò** e in ringraziamento fu scolpita una statua di s. Wivine, che nel 1766 fu posta nella chiesa di Orbais, dove si trova tuttora.

L'abbazia benedettina di Grand-Bigard fu soppressa nel 1796 e le reliquie della fondatrice, furono traslate nella chiesa di Notre-Dame-des-Victoires al Sablon a Bruxelles; nel contempo il culto della santa assai diffuso nella regione, diede luogo ad un periodico e famoso pellegrinaggio ad Orbais.

Santa Wivine (Vivina) è invocata contro la peste, la pleurite, la febbre e il mal di gola, sia per gli uomini che per gli animali.

Il 29 giugno del 1812, ci fu una solenne traslazione di una parte delle reliquie, che dal Sablon di Bruxelles, furono donate alla chiesa di Orbais, dove nel 1820 fu eretta una nuova Confraternita a lei intitolata.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

5) Riflessione ³ sul Vangelo secondo Giovanni 1,6-8.19-28

• La pagina evangelica ci dice in cosa consista la testimonianza: **il Battista non attira gli sguardi su di sé, ma rimanda a Colui che sta per venire; egli dichiara di non essere né il Cristo, né Elia, né il profeta. Egli è un esempio per noi che dobbiamo indicare agli altri Gesù e non attirare gli sguardi su di noi.** Ognuno può e deve essere segno di Gesù per l'altro. **Per essere testimoni, però, bisogna essere prima uditori della Parola.** Diamo tempo nella nostra vita all'ascolto di essa? Facciamo un po' di deserto, cioè lasciamo che Dio parli nei nostri cuori? Cerchiamo di mettere in pratica quello che ascoltiamo? La Chiesa è chiamata ad essere testimone del volto di Dio, quel volto che Gesù ci ha rivelato. La nostra comunità deve renderlo visibile nelle opere! **Lo Spirito che era sul profeta è ora sulla Chiesa perché parli di Dio agli uomini d'oggi.** Abbiamo il compito di proclamare "la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri":

³ Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm in www.qumran2.net

ci sono schiavitù anche oggi e dobbiamo smascherarle e combatterle. Con l'attesa e la comparsa del Messia **siamo chiamati a testimoniare, a vivere la solidarietà con chi è nel bisogno**. Non saremo mai all'altezza del programma di giustizia e di fraternità di Gesù, ma il continuo rimando a Lui permetterà alla forza della carità di non venire meno in noi.

• **Venne Giovanni mandato da Dio, venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce.** Non al dominio, alla giustizia, al trionfo di Dio, il profeta rende testimonianza all'umiltà e alla pazienza della luce.

Ognuno di noi è «uomo mandato da Dio», piccolo profeta inviato nella sua casa, ciascuno pur con il suo cuore d'ombra è in grado di lasciarsi irradiare, di accumulare, di stivare dentro di sé la luce, per poi vedere la realtà «in altra luce» (M. Zambrano).

Giovanni è testimone non tanto della verità, quanto della luce della verità: perché se il vero e il buono non sono anche belli e non emanano fascino e calore, non muovono il cuore e non lo seducono.

Infatti il Precursore prepara la strada a Uno che «è venuto e ha fatto risplendere la vita» (2 Timoteo 1,10), è venuto ed ha immesso splendore e bellezza nell'esistenza. Come un sole tanto a lungo atteso, è venuto un Dio luminoso e innamorato in mezzo a noi, guaritore del freddo, ha lavato via gli angoli oscuri del cuore. Dopo di lui è più bello vivere.

Ed è la positività del Vangelo che fiorisce e invade gli occhi del cuore. E «mi copre col suo manto», dice Isaia, e farà germogliare una primavera di giustizia, una primavera che credevamo impossibile. Mi abbandono, allora, nelle sue mani, come il profeta, come cuore ferito, ma anche come diadema; mi abbandono nelle sue mani come vaso spezzato che egli sanerà, e come gioiello; come schiavo e come corona, testimone di una religione solare e felice.

Giovanni afferma che il mondo si regge su un principio di luce e non sulla prevalenza del male, che vale molto di più accendere la nostra lampada nella notte che imprecare e denunciare il buio.

Per tre volte gli domandano: Tu, chi sei? Domanda decisiva anche per me. Io non sono l'uomo prestigioso che vorrei essere né l'insignificante che temo di essere; non sono ciò che gli altri credono di me, né santo, né solo peccatore; non sono il mio ruolo, non sono ciò che appaio.

Io sono voce. Abitata e attraversata da parole più alte di me, strumento di qualcosa che viene da prima di me, che sarà dopo di me. Io sono voce. Solo Dio è la Parola. Il mio segreto è in sorgenti d'acqua viva che non mi appartengono, che non verranno mai meno, alle quali potrò sempre attingere. Io sono voce quando sono profeta, quando trasmetto parole lucenti e parlo del sole, gridando nel deserto di queste città, come Giovanni, o sussurrando al cuore ferito, come Isaia.

• **Chiamati a essere testimoni di luce.**

Giovanni afferma che il mondo si regge su un principio di luce, che vale molto di più accendere una lampada che maledire mille volte la notte. Che la storia è una via crucis ma anche una via lucis che prende avvio quando, nei momenti oscuri che mi circondano, io ho il coraggio di fissare lo sguardo sulla linea mattinata della luce che sta sorgendo, che sembra minoritaria eppure è vincente, sui primi passi della bontà e della giustizia.

Ad ogni credente è affidato il ministero profetico del Battista, quello di essere annunciatore non del degrado, dello sfascio, del peccato, che pure assedia il mondo, ma testimone di speranza e di futuro, di sole possibile, di un Dio sconosciuto e innamorato che è in mezzo a noi, guaritore delle vite.

Per tre volte domandano a Giovanni: Tu, chi sei? Il profeta risponde alla domanda di identità con tre 'no', che introducono il 'sì' finale: io sono Voce. **Egli trova la sua identità in rapporto a Dio:** io sono voce, la parola è un Altro. Io sono voce, trasparenza di qualcosa che viene da oltre, eco di parole che vengono da prima di me, che saranno dopo di me. Testimone di un altro sole.

Chi sei tu? È rivolta anche a noi questa domanda decisiva. E la risposta è come in Giovanni, nello sfrondare da apparenze e illusioni la nostra vita. Io non sono l'uomo prestigioso che vorrei essere né il fallito che temo di essere. Io non sono ciò che gli altri credono di me, né un santo, né solo peccatore. Io non sono il mio ruolo o la mia immagine. La mia identità ultima è Dio; il mio segreto è in sorgenti d'acqua viva che sono prima di me. **La vita scorre nell'uomo, come acqua nel letto di un ruscello. L'uomo non è quell'acqua, ma senza di essa non è più. Così noi, senza Dio.**

E venne un uomo mandato da Dio. Anch'io sono un uomo mandato da Dio, anch'io testimone di luce, ognuno un profeta dove si condensa una sillaba del Verbo.

Il nostro tempo è tempo della luce nel frammento opaco, di fiducia e smarrimento, dentro il quale io cerco l'elemosina di una voce che mi dica chi sono veramente. **Un giorno Gesù darà la risposta, e sarà la più bella definizione dell'uomo: Voi siete luce! Luce del mondo .**

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Quale punto richiamò di più la mia attenzione e che più mi piace nell'atteggiamento di Giovanni Battista?
- b) Tre volte Giovanni definisce se stesso con affermazione negativa: non sono il Messia, non sono Elia, non sono il Profeta. Queste tre negazioni, che cosa affermano sulla persona di Giovanni?
- c) Usando una frase dell'Antico Testamento per dire chi egli è, Giovanni devia l'attenzione da se stesso su Gesù. Che cosa ci dice questo su Giovanni e su Gesù?
- d) Che cosa afferma Giovanni sul battesimo? Come si distingue il battesimo di Giovanni dal battesimo di Gesù?
- e) Perché mai Gesù disse: Giovanni è il più grande, ma il più piccolo del Regno è più grande di lui?
- f) Come tutto questo può aiutarci a preparare la festa del Natale?

8) Preghiera : da Luca 1

La mia anima esulta nel mio Dio.

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.*

*Ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia.*

9) Orazione Finale

O Padre, che hai mandato Gesù a salvarci dal peccato e dalla morte, aiuta tutti noi a ricevere con gioia il dono della salvezza, e ad essere segno del mondo della salvezza che Gesù ci ha conquistato a caro prezzo.

Lunedì della 3° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Matteo 1, 18 - 24

1) Orazione iniziale

Oppressi a lungo sotto il giogo del peccato, aspettiamo, o Padre, la nostra redenzione; la nuova nascita del tuo unico Figlio ci liberi dalla schiavitù antica.

2) I Santi del giorno : San Wunibald di Heidenheim (Wunibaldo) Abate ⁴

• **San Wunibald chiamato anche Wynnebald, nacque nel 701 nel Wessex, in Gran Bretagna,** da genitori anglosassoni, il padre secondo tardive tradizioni, era un re di nome Riccardo e la madre si chiamava Wunna.

Divenuto giovane, nell'estate del 721 insieme al padre ed al fratello Willibald, intraprese un pellegrinaggio a Roma, una vera impresa per quell'epoca, ma il padre arrivato a Lucca, morì durante il viaggio.

Wunibald per motivi di studio, rimase a Roma in un monastero fino al 739, mentre il fratello Willibald proseguiva nel 723 fino alla Terra Santa, meta finale di molti pellegrinaggi medioevali.

Nel 729-30 Wunibald ritornò brevemente in Gran Bretagna e qui convinse ai suoi ideali ascetici, un altro fratello, di cui non si sa il nome e insieme ripartirono per Roma. **Nel 738 nella città pontificia incontrò s. Bonifacio Winfrid (680-755) suo parente, il grande monaco anglosassone, evangelizzatore della Germania; Wunibald attratto dall'ideale missionario di s. Bonifacio, lasciò la vita contemplativa del monastero romano e nel 739 giunse come missionario in Turingia, regione della Germania,** qui fu consacrato sacerdote dallo stesso Bonifacio, il quale gli affidò la cura di sette chiese, stabilendo la sede a Sülzenbrücken a sud di Erfurt.

Qui ritrovò anche suo fratello Willibald il quale fu consacrato nel 742, vescovo di Eichstätt, da s. Bonifacio, che era diventato arcivescovo di Magonza. Chiamato dal duca Odilone, Wunibald nel 744 si recò in Baviera per diffondere il suo apostolato missionario, nella regione presso il fiume Vils nel Pfalz Superiore.

Dopo tre anni di intenso lavoro, nel 747 ritornò da Bonifacio, arcivescovo di Magonza, ma la sua permanenza in questa città non fu lunga, **egli contrariamente al fratello, era sempre attratto dalla vita monastica e dalla solitudine e così d'accordo con il fratello vescovo, acquistò in una zona isolata presso Eichstätt, un terreno e insieme ad alcuni compagni, nel 752 ne iniziò la coltivazione e nello stesso tempo cominciò ad erigere il monastero di Heidenheim.**

Una volta completato il convento, ne divenne il primo abate, dedicandosi alle missioni ed al ripristino della fede cristiana nella popolazione, nel frattempo ricaduta nel paganesimo; fu ammirato ma anche odiato per il suo zelo e la sua austerità.

Gli ultimi anni della sua vita furono provati da grave malattia, nonostante ciò egli fece ancora un faticoso viaggio a Würzburg, per incontrare il vescovo locale e poi al monastero di Fulda, dove era la tomba di s. Bonifacio, morto nel 755; questi viaggi avevano lo scopo di mantenere in vita e sostenere il suo monastero.

Desiderava finire la sua vita a Montecassino, dove era già atteso, presso la tomba del patriarca s. Benedetto, alla cui Regola aveva affidato il suo monastero, **ma il fratello vescovo Willibald lo distolse a causa dell'impedimento delle sue gravi infermità. Wunibald morì pertanto a Heidenheim, il 18 dicembre 761, assistito dal fratello e lì sepolto.**

La sorella s. Valburga, monaca a Wimborne era stata trasferita ad Heidenheim come badessa delle monache, chiamata dal fratello Willibald, in questo cosiddetto doppio monastero, il cui ramo maschile era diretto da Wunibald, alla morte di questi, divenne badessa generale del doppio monastero; nel 776 Willibald fece costruire una chiesa più grande e un anno dopo fece trasferire solennemente il corpo del fratello abate, nella nuova cripta, confermando in tal modo il culto che era iniziato subito dopo la morte.

⁴ www.santiebeati.it

La maggior parte delle sue reliquie risultano disperse dal tempo della Riforma Protestante (XVI sec.), alcune sono sparse in varie città della Germania. La città di Eichstätt annovera tra i suoi santi patroni, almeno dal 1075, i tre fratelli Willibald, Wunibald e Valburga; durante i secoli vi sono state varie cerimonie e traslazioni che hanno visto le reliquie dei tre fratelli, insieme esposte alla venerazione dei fedeli.

S. Wunibald ha un culto molto diffuso in Germania ed è patrono di tante località, che non è possibile qui elencare; è stato anche soggetto molto rappresentato nell'arte; innumerevoli sono i bassorilievi, busti, pitture, reliquiari, sigilli, incisioni, statue che lo raffigurano, raramente da solo, è sempre in abiti da monaco, a volte con il pastorale di abate o con il libro della Regola e dal 1500 anche **con una cazzuola in mano, simbolo della costruzione del monastero.**

3) I Santi del giorno : **Beata Nemesia (Giulia) Valle** ⁵

● **Giulia Valle nacque ad Aosta il 26 giugno 1847**, donando tanta felicità ad una coppia giovane e benestante che aveva già perso prematuramente i due figli precedenti; seguì la nascita di Vincenzo. **Purtroppo gli anni sereni furono pochi, la mamma morì giovanissima**, Giulia aveva solo quattro anni. Il padre era spesso via per affari, ospiti della casa un po' austera del nonno paterno, i due fratelli percepirono tutta la tristezza di essere orfani. Si trasferirono, in seguito, presso i parenti materni, dove, in un'atmosfera più tranquilla, ricevettero in casa una buona istruzione. **Giulia aveva un carattere forte, simile alle montagne che circondano la sua città, e sentimenti puri, come l'aria che si respira tra quei monti.** Arrivò ad un certo punto la decisione di iscriverla ad un collegio, venne scelto uno lontano da casa, a **Besançon, gestito dalle Suore della Carità di S. Giovanna Antida**. Più di tutto le pesò il distacco dal fratello, verso cui provava l'affetto di una madre.

In collegio trovò serenità e accoglienza; i quattro anni lì trascorsi segneranno il suo futuro. Dopo una vacanza premio a Bordeaux e Parigi tornò in famiglia. **Il padre, trasferitosi nel frattempo a Pont St. Martin, aveva una nuova moglie: per i due fratelli si rivelò una matrigna. Se Giulia era più remissiva, Vincenzo non riusciva proprio a sopportarla: a 16 anni lasciò la casa.** In un lungo abbraccio le promise che avrebbe scritto, **per motivi sconosciuti Giulia non avrà mai più sue notizie.** Questo dolore l'accompagnerà per tutta la vita. Molti anni dopo, quando ormai anziana per abitudine non amava parlare della sua adolescenza, gli unici sospiri che manifestava erano per lui.

Giulia aveva 18 anni e partito il fratello, solo una cosa nessuno poteva toglierle: la fede. Strinse un forte legame con la piccola comunità di suore presente nel paese; erano della stessa congregazione di Besançon.

● Un giorno, com'era naturale, arrivò una buona proposta di matrimonio. Il padre glielo comunicò con un certo orgoglio, ma **Giulia, risoluta, trovò il coraggio di manifestare la volontà di diventare suora della carità.** Era una decisione meditata a fondo. Il padre non nascose il disappunto, ma nemmeno la ostacolò. **L'8 settembre 1866** sarà lui che la condurrà in carrozza a Vercelli dove, nel monastero di S. Margherita, c'era **il noviziato.** Era un nuovo distacco, definitivo, per una vita nuova. Incontrò le difficoltà di tutte le novizie: doveva assimilare le regole dell'istituto e dimenticare le comodità del passato. Un giorno, mentre era intenta con altre compagne a riordinare una stanza, dalla strada sentì una musica che tante volte aveva ballato. Abbracciato un cuscino, improvvisò una danza nell'allegria generale. Non tardò ad arrivare la punizione che lei accettò serenamente. **Cresceva intanto la sua spiritualità, secondo il carisma della fondatrice "Dio solo", ripeteva "veramente in Dio solo dobbiamo mettere tutta la nostra felicità".** Il modello a cui guardava era la Madonna. **Perfezionò la sua formazione, alternando lo studio ai lavori di cucina, per lei inusuali. Il 29 settembre 1867 indossò l'abito, divenendo suor Nemesia.** Due mesi dopo, conseguito il diploma di maestra, **fu destinata all'Istituto S. Vincenzo di Tortona che comprendeva un collegio, una scuola e un orfanotrofio. Vi resterà 35 anni.**

Le fu affidata una prima elementare. All'inizio sembrò soccombere di fronte all'esuberanza delle bambine, ma la bontà e l'umiltà, che sempre premiano, ebbero la meglio. Diceva: **"Sii paziente, sii umile: ci guadagnerai sempre!"**. Purtroppo, com'era all'epoca consuetudine, vi era un trattamento differente tra le orfanelle e le educande, suor Nemesia fece il possibile per eliminarlo almeno

⁵ www.santiebeati.it

nell'insegnamento. **Cercò di trasmettere l'amore per la bellezza del creato attraverso lo studio e l'osservazione dell'arte e della natura.** Un'alunna, dopo tanti anni, dirà: "ci conosceva ad una ad una, sapeva capirci". **Il 15 ottobre 1873 fece la professione.** Oltre ai voti di povertà, castità, obbedienza, c'era quello peculiare della congregazione: assistere materialmente e spiritualmente i poveri. Lo realizzò appieno per il resto della vita. Dopo qualche anno si dedicò esclusivamente all'insegnamento del francese, ma era la sua bontà ad affascinare tutti, dentro e fuori la Casa. Bontà non significò debolezza, quando era necessario rimproverava, anche severamente.

Nel 1886, alla morte della superiora di cui era il braccio destro, era naturale che fosse lei la designata alla successione. Provò uno smarrimento iniziale, per la consapevolezza dell'alta responsabilità e per il fatto che non avrebbe avuto più tanto tempo da dedicare alle sue ragazze. Poi **comprese che come superiora sarebbe stata più libera nelle opere di carità, soprattutto fuori dall'istituto.** "Al mattino prestissimo scivolava, non notata, fra le vie più nascoste a portare essa stessa, con il dono materiale, il conforto della sua bontà ai poveri più poveri e dimenticati".

Gli impegni erano tanti, doveva anche far quadrare i conti sempre in rosso, ma se qualcuno chiedeva di parlarle ascoltava attentamente, come se non avesse nessun altro pensiero. Non mancarono gli attriti con le Consorelle, ma la sua calma era disarmante. Sferruzzava continuamente, anche quando parlava con persone importanti, provvedendo così alla biancheria delle orfanelle, dei seminaristi per cui aveva una speciale predilezione e anche dei soldati del vicino distretto militare. Le generazioni si susseguivano: tutti volevano mantenere i rapporti con suor Nemesia, andavano anche per presentare un fidanzato o far conoscere un bimbo appena nato. Lei, che non aveva conosciuto il calore materno, ebbe sempre un'attenzione particolare per le orfanelle, cercava di aiutarle anche quando lasciavano l'istituto.

I soldi non bastavano mai, ma nonostante ciò **aiutava le missioni.** Il direttore spirituale dell'istituto, don Giuseppe Carbone, fattosi cappuccino, partì per l'Eritrea. Lei lo sostenne e con tante iniziative raccolse denaro per aiutarlo. **Nacque così il primo circolo missionario della città.** Incoraggiò pure un altro direttore dell'istituto, Don Daffra, quando fu eletto vescovo di Ventimiglia. Gli preparò, con l'amore di una mamma, gli abiti pontificali. "Oh, il cuore di Suor Nemesia!" esclamavano tutti. Aiutò come poté il giovane S. Luigi Orione e ospitò più volte la B. Teresa Grillo Michel. Restò sempre umile, "Lodata da tanti ammiratori delle sue Opere, sapeva con una parolina, con uno scherzo piacevole, declinare le lodi e riversarle dolcemente sugli interlocutori".

• **Nel 1901, per ristabilirsi da una malattia, la beata Nemesia soggiornò per qualche tempo nei pressi dei Santuari di Crea e di Varallo. Il 10 maggio 1903, dopo 35 anni trascorsi a Tortona, arrivò l'ordine che nessuno si aspettava: partire per un nuovo incarico.** Una nuova comunità nasceva **vicino a Torino** per accogliere le tante vocazioni di quegli anni: occorreva una maestra delle novizie straordinaria. Non riuscì a guardare negli occhi coloro ai quali doveva dare l'addio, partì alle 4 del mattino salutando con una lettera. "Vi assicuro che, col pensiero vi seguirò in cappella, in classe, in giardino...vi ho mandato il mio bacio e l'abbraccio materno". Il vuoto che lasciava era enorme.

Soggiornò una notte a Torino dove le avevano preparato una stanza con i dovuti onori, lei non si fece riconoscere e dormì sistemata alla meglio. A Borgaro Torinese, nel Castello dei Birago, ancora da adattare, nasceva una nuova provincia religiosa. **Il suo compito di maestra delle novizie era tra i più delicati, vi mise tutto l'impegno possibile.** Lavorava al loro fianco per dare il buon esempio, anche se ormai avanti negli anni non era un problema per lei inginocchiarsi pubblicamente davanti alla superiora. **In tredici anni formò circa 500 novizie,** con la corrispondenza le seguì anche negli incarichi successivi. Tra i suoi scritti leggiamo: "Se la notte, il deserto e il silenzio sono sordi, Colui che ti ha creato ti ascolterà sempre" "Stammi allegra, santamente allegra! Canta, canta sempre! Non inquietarti: attendi al presente! "

Grande devota dell'Eucaristia, un giorno, per il suo onomastico, chiese in regalo l'esposizione del Santissimo per tutta la giornata. **Amava spesso ritirarsi in solaio per pregare da sola.**

Il 10 dicembre 1916, mentre imperversava la Seconda Guerra Mondiale, si ammalò di polmonite. Nella malattia, che durò pochi giorni, rispettò l'ordine del silenzio datole dalla superiora per risparmiare le forze. **Si spense alle 21,10 del 18 dicembre.** Nella stanza si diffuse un profumo soave di rose e viole, il Signore ricompensava così colei che per tutta la vita l'aveva amato nel servizio del prossimo. Tante volte aveva ripetuto: "L'amore che si dona è l'unica cosa che rimane".

Beatificata da Giovanni Paolo II il 25 aprile 2004, le sue spoglie mortali sono venerate nella chiesa dell'Istituto di Borgaro Torinese.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 1, 18 - 24**

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

5) **Riflessione⁶ sul Vangelo secondo Matteo 1, 18 - 24**

● **Nascita di Gesù.**

Matteo narra con semplicità la nascita di Gesù senza forse domandarsi come mai questo bambino appartiene ed è discendente di Davide se Giuseppe non ha avuto alcuna parte nel suo concepimento nel grembo della Vergine Maria? A questa difficoltà si può rispondere che in questo caso è Dio stesso ad immettere Gesù nelle linea di David e d'altra parte **l'accettazione di Giuseppe di accogliere la madre e il bambino fino a diventarne il padre** come se si trattasse di una adozione, pone Gesù nelle linea di David.

Ma volgiamo la nostra attenzione in **Giuseppe, uomo giusto, obbediente e umile**. Il suo smarrimento dinanzi alla gravidanza di Maria è quanto mai comprensibile. D'altra parte Maria tace, conserva il suo segreto; Giuseppe non vuole dubitare della sua fedeltà e anch'egli accetta il mistero con riverenza anche se pensieri tormentosi lo affliggono. Viene **il sogno** a liberarlo da questa angoscia; obbedisce a quanto gli viene detto con una obbedienza di fede e accoglie nella famiglia come dono di Dio questo bambino prodigioso di cui come capofamiglia, deve prendersi cura. **Ognuno di noi può trovarsi in situazioni difficili, di cui non si sa come uscirne. La calma e il ricorso alla luce di Dio sono allora necessari per non precipitare nel buio completo.** La via di uscita c'è: occorre trovarla.

● **L'obbedienza di Giuseppe.**

Nel brano evangelico San Matteo ci fa conoscere come è avvenuta la nascita del salvatore.

Non viene narrata la visita dell'Angelo Gabriele a Maria, ma il turbamento di Giuseppe nel constatare che in lei, in Maria, si stanno verificando delle novità inspiegabili. **La ormai manifesta attesa di un bambino getta nello scompiglio l'animo di Giuseppe.** Non vorrebbe dubitare della fedeltà di Maria, ma intanto le evidenze non si possono nascondere. Non osa esporre al pubblico la sua promessa sposa. La legge la condannerebbe alla morte. E quindi pensa di inviarla segretamente alla sua casa... In questo tormento interviene l'angelo del Signore che gli svela tutta la verità. Non solo annunzia quanto avverrà e la vera origine di questo bimbo prodigioso, ma gli viene affidata la custodia con l'autorità che compete ad un padre. **"Lo chiamerai Gesù"**. Viene così indicata anche la sua missione di salvatore. L'evangelista, da buon conoscitore della Bibbia, annota che tutto questo è avvenuto conforme a quanto era stato già annunziato per mezzo del profeta Isaia. **Così Giuseppe assume la responsabilità e la guida della santa Famiglia e diventa non solo sposo della Vergine Maria ma, dinanzi all'opinione pubblica, padre del salvatore, poiché solo lui e Maria conoscono il mistero.**

● **«Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli**

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù"». - Mt 1, 19-21 - Come vivere questa Parola?

Natale è vicino. Il Vangelo odierno ci pone davanti come esempio di preparazione al grande avvenimento, la splendida figura di san Giuseppe, lo Sposo di Maria.

Il vangelo lo scolpisce con una semplice parola: «uomo giusto». Il Giusto, nella spiritualità biblica antico-testamentaria, **è l'uomo che si conforma costantemente alla Volontà di Dio**. Si noterà come Giuseppe nella situazione drammatica e misteriosa in cui si viene a trovare, non dice una parola, mai: segno di una profonda interiorità e di **un totale affidamento al piano di Dio**. Quel Bambino che era sbocciato nel grembo verginale della sua Sposa veniva da Altrove, e se per nascere aveva bisogno di Maria, per vivere e per crescere aveva bisogno anche di Giuseppe. Egli aveva compreso, nello Spirito, che dietro il disegno meraviglioso di Dio, c'era una misteriosa chiamata anche per lui, e che ora doveva acconsentirvi liberamente. **Non si richiedeva a Giuseppe di amare di meno Maria, ma di amarla di più, di un amore silenzioso, non invadente, che si fa in disparte, per lasciare libero campo al mistero dell'Amore trascendente.**

E così Giuseppe impara ad essere padre attraverso una paternità nuova, che si tiene nell'ombra. Fin dai primi istanti del concepimento del Bambino e soprattutto quando, come vero padre secondo la legge, dovrà imporgli il nome, egli sentirà nel profondo del suo cuore che quel Bambino non era suo, che non avrebbe mai dimorato presso di lui, ma che avrebbe dovuto occuparsi prima di tutto delle «cose del Padre suo» (Lc 2,49). Quindi una paternità sostitutiva, vicaria che si tiene nell'ombra. Così pure, di fronte a un amore rispettoso che sa farsi da parte e mettersi nell'ombra, come ha fatto Giuseppe, ci chiediamo: «Esiste forse un amore vero, diverso, quaggiù, che permetta alla persona amata di essere autonoma, per adorare il mistero di Dio che abita in lei?».

O Signore, aiutaci a seguire le orme dell'Uomo Giusto, che si è fatto silenzio adorante!

Ecco la voce della Liturgia (dal prefazio della solennità di San Giuseppe): «*Egli (san Giuseppe), uomo giusto, da te fu prescelto come sposo di Maria, Vergine e Madre di Dio. Servo saggio e fedele fu posto a capo della santa famiglia, per custodire, come padre, il tuo unico Figlio, concepito per opera dello Spirito Santo, Gesù Cristo nostro Signore*».

6) Per un confronto personale

- Agli occhi degli scribi, la giustizia di Giuseppe sarebbe una disobbedienza. C'è in questo un messaggio per noi?
- Come scopri la chiamata della Parola di Dio nei fatti della tua vita?

7) Preghiera finale : Salmo 71

Nei suoi giorni fioriranno giustizia e pace.

*O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.*

*Benedetto il Signore, Dio d'Israele: egli solo compie meraviglie.
E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra.
Amen, amen.*

Martedì della 3° Settimana di Avvento (Anno B)**Lectio: Luca 1, 5 - 25****1) Preghiera**

O Dio, che hai rivelato al mondo con il parto della Vergine lo splendore della tua gloria, concedi al tuo popolo di venerare con fede viva e di celebrare con sincero amore il grande mistero dell'incarnazione.

2) I Santi del giorno : Beata Adelaide di Susa ⁷

● Figlia primogenita ed erede del conte Olderico Manfredi II, Marchese di Susa e Conte di Torino e di Berta Obertagna dei Marchesi d'Este, **Adelaide nacque nel castello di Susa tra il 1010 e il 1016. La madre morì in giovane età, dopo aver dato alla luce quattro figli**, Adelaide, Immilla, Berta ed un figlio morto giovanissimo nel 1034

Il marchese suo padre, rimasto vedovo, divise fra le tre figlie rimaste i suoi possedimenti, dei quali la maggior parte (tutte le terre tra Ivrea e Ventimiglia), andò alla figlia primogenita Adelaide; ma la potenza del marchese di Susa e conte di Torino, era prevalentemente di tipo militare, non trasmissibile ad una donna sola, per cui alla morte del padre, **la giovane marchesa, qualificata in molti testi anche come principessa, a soli sedici anni nel 1035, andò in sposa ad Ermanno III duca di Svevia.**

Ma fu un matrimonio di breve durata, perché il duca Ermanno nel luglio 1038 morì di peste, senza aver avuto un figlio; Adelaide che aveva 22 anni, allora si risposò con Arrigo I (Enrico I) marchese del Monferrato, ma nel 1044 rimase di nuovo vedova.

Per evidenti ragioni di Stato fu necessario ricorrere ad un terzo matrimonio e la giovane vedova sposò nel 1045 Oddone I (1020 ca. - 19/2/1059), conte di Savoia, Aosta, Moriana, secondogenito del capostipite sabardo Umberto I Biancamano.

Nei 14 anni di matrimonio, nacquero cinque figli; Pietro I († 1078), Amedeo II († 1080), Berta († 1087), Adelaide († 1079), Oddone († 1102) futuro vescovo di Asti; in effetti ben quattro di essi premorirono alla madre, rimasta di nuovo vedova nel 1059.

Degna nipote di Arduino d'Ivrea, suo bisnonno, che nel 976 cacciò i saraceni dalla Valle di Susa, aveva trascorso gran parte dell'adolescenza fra le armi, vedendo da vicino guerre e stragi, indossando lei pure armi e corazza.

Pur essendo una bella persona anche nel volto, considerava la bellezza e la ricchezza come cose passeggere, valutando invece le virtù come gloria duratura.

Dotata di forte temperamento, non indugiava se necessario, a castigare la corruzione in grossi personaggi della regione, compreso anche dei vescovi, nel contempo premiava magnanimamente le nobili imprese e le attività caritatevoli.

Accoglieva alla sua corte trovatori e menestrelli, ma voleva che i loro canti fossero improntati ad incitare sempre alle virtù, alla religione, alla pietà.

Fondò nei suoi possedimenti molte chiese e monasteri, diventati poi centri di divulgazione del patrimonio di studi e di storia; fece restaurare la chiesa di S. Lorenzo ad Oulx (Torino), che come molte altre era stata distrutta dai saraceni.

La sua protezione ai tanti monasteri fondati in Piemonte, Valle d'Aosta e Savoia, fu tale che s. Pier Damiani († 1072), vescovo e Dottore della Chiesa, suo contemporaneo, poté dire: **"Sotto la protezione di Adelaide, vivono i monaci come pulcini sotto le ali della chiocciola"**.

Fu amata dagli italiani del tempo, che generalmente la chiamavano **"la marchesa delle Alpi Cozie"**; fu stimata dai suoi sudditi e temuta dai suoi avversari; nei lunghi anni di vedovanza, seppe tenere il potere con notevole abilità e saggezza, tanto che il già citato s. Pier Damiani le scrisse: **"Tu, senza l'aiuto di un re, sostieni il peso del regno, e a te ricorrono quelli che alle loro decisioni desiderano aggiungere il peso di una sentenza legale. Dio onnipotente benedica te ed i tuoi figlioli d'indole regia"**.

⁷ www.santiebeati.it

Purtroppo dai suoi figli che amava tanto, giunsero per lei i dolori più forti, perché li vide morire ancora giovani, tranne l'ultimo, il vescovo Oddone.

Inoltre la figlia Berta (1051-1087) fu protagonista suo malgrado, di uno sconvolgimento politico che investì l'impero di Germania e il Papato.

Il marito Enrico IV (1050-1106), imperatore del S.R.I., re di Germania, re d'Italia e duca di Franconia, che lei aveva sposato quindicenne il 13 luglio 1066; ben presto per il suo carattere vizioso e tiranno, prese ad osteggiare la casta giovinetta, mettendo in atto, scontroosità, raggiri e agguati per screditarla e così potersene liberare.

Si scatenò un'ostilità che portò la povera Berta a rinchiudersi nell'abbazia di Lorschheim, in attesa degli eventi; Enrico IV convocò un Concilio a Magonza per discutere la sua richiesta di divorzio, nonostante il parere contrario della madre, l'imperatrice Agnese, anch'essa ritirata in un convento.

Il papa inviò come suo delegato il cardinale vescovo di Ostia s. Pier Damiani, il quale nella discussione che ne seguì, argomentò brillantemente a favore della giovane Berta, convincendo tutti i convenuti.

La reazione di Enrico IV fu grande, e non temendo l'avversione dei sudditi continuò nei suoi propositi e alla fine incappò anche nella scomunica di papa s. Gregorio VII (Ildebrando di Soana, † 1085).

Berta pur avendo tanto subito dallo scellerato sposo, si dimostrò di grande animo, spronandolo con l'aiuto della sua famiglia in Piemonte, a chiedere il perdono del papa.

Adelaide, per intercessione della figlia, acconsentì ad accompagnare l'ingrato genero dal papa, che era ospite della contessa Matilde nel suo castello di Canossa (Reggio Emilia) accompagnati anche dal figlio Amedeo II.

L'umiliato imperatore, dovette a quest'energica donna, molto più che alla stessa contessa Matilde, se il papa Gregorio VII, concesse patti e condizioni dure ma fattibili, togliendogli la scomunica, che aveva comportato la disubbidienza dei sudditi; comunque l'umiliazione fu grande, tanto da passare alla storia, perché Enrico IV fu lasciato per tre giorni fuori dal castello di Canossa, nel pieno inverno del 1077 prima di essere ricevuto dal papa.

● Tralasciamo qui il prosieguo delle vicende di Berta ed Enrico che tornarono in Germania e ritorniamo ad **Adelaide, che in questa vicenda dolorosa della diletta figlia, seppe obbedire ed onorare il Pontefice e non s'inimicò l'imperatore**, districandosi tra le due distinte autorità, l'una spirituale e l'altra temporale, allora in lotta aperta per le investiture ecclesiastiche. In seguito Adelaide si trovò a fare da mediatrice pure in una contesa fra i suoi due generi, lo stesso Enrico IV e Rodolfo duca di Svevia, marito dell'altra figlia Adelaide.

Negli ultimi anni della sua vita, quantunque assai vecchia, conservò sempre lucida la mente; lasciata ogni cura di governo al nipote Umberto II, si ritirò forse prima a Valperga da dove qualche volta si portava a piedi scalzi al piccolo monastero di Colberg, distante due miglia, per onorarvi la Madre di Dio, là venerata; il suddetto monastero prese poi il nome di Belmonte.

Sulla fine della marchesa Adelaide di Susa, vi sono contrastanti ipotesi di vari studiosi; quella più attendibile è che **dopo Valperga, ella si spostò in un piccolo villaggio, Canischio (TO), forse per sfuggire alla peste e qui morì e fu sepolta nella chiesa di S. Pietro il 19 dicembre 1091**, aveva 76 anni circa, una bella età per quell'epoca.

3) I Santi del giorno : Beato Renato Dubroux ⁸

● **René Dubroux nacque il 28 novembre 1914 a Haroué, nella diocesi di Nancy in Francia.** L'8 gennaio 1939 venne ordinato **sacerdote** per la diocesi di Saint-Dié e nominato vicario della parrocchia di San Pietro Fourier a Chantraine. **Nel 1940, durante l'attacco dei tedeschi, fece da infermiere militare al fronte, mettendosi in luce per il suo coraggio.**

Il 30 ottobre 1943 fu ammesso nella Società delle Missioni Estere di Parigi e fu presto destinato alla missione di Thakhek, nel Laos. Non poté tuttavia raggiungerla prima di due anni, in qualità di cappellano militare nell'allora Indocina.

Nella stazione missionaria di Namdek, dal 1948 in poi, sviluppò la vita cristiana dei suoi fedeli tramite le sue istruzioni catechistiche e amministrando i sacramenti dell'Eucaristia e della

⁸ www.santiebeati.it

Confessione. Sul piano materiale, invece, fece il possibile per migliorare la loro sorte, ad esempio incoraggiandoli a sfruttare le risorse della foresta, come il legname.

Nel 1957 venne incaricato del distretto di Nongkene, vicino Pakse; un luogo pericoloso, a diretto contatto con la nascente guerriglia comunista. Di lì a poco subì parecchie minacce: i ribelli volevano dimostrare che lui era un ostacolo alla loro volontà di liberare il Paese. Due anni dopo, nonostante ciò, i missionari ricevettero l'ordine dalla Santa Sede di restare al proprio posto, a meno che non fossero anziani o malati.

Nella tarda serata del 19 dicembre 1959, padre Dubroux si trovava a conversare con i suoi catechisti nella sacrestia della piccola cappella di Palay, che fungeva anche da alloggio per lui. Tradito da uno di essi, subì gli spari dei guerriglieri e fu ferito a morte.

Dato che il suo ricordo è rimasto molto vivo tra i suoi parrocchiani, è stato inserito in un elenco di quindici tra sacerdoti, diocesani e missionari, e laici, uccisi tra Laos e Vietnam negli anni 1954-1970 e capeggiati dal sacerdote laotiano Joseph Thao Tiên.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 1, 5 - 25

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abìa, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

5) Commento ⁹ sul Vangelo secondo Luca 1, 5 - 25

● **Dio ha detto ed è sicuro che lo farà.**

San Luca, l'evangelista dell'infanzia di Gesù, sente il bisogno di narrare alla Chiesa primitiva non solo la storia di Gesù, ma anche quella del suo Precursore, di cui ci offre una narrazione che ci avvince e ci conferma nella fede che anche la nascita del Battista è stata accompagnata da evidente intervento di Dio. **Due coniugi anziani, Zaccaria e Elisabetta, senza figli perché lei è sterile.** Sono giusti e camminano con rettitudine dinanzi al Signore. Lui sacerdote, della classe di Abìa, presta il suo servizio secondo il suo turno al tempio. Lei, discendente di Aronne, vive nel nascondimento, convinta che la sterilità fosse segno di non gradimento di Dio e quindi motivo di rossore presso gli uomini. **Ecco che una gioia viene**

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

annunziata a Zaccaria mentre presta il suo servizio nel tempio, nell'offerta dell'incenso: gli appare un angelo che gli annunzia: Tua moglie ti donerà un figlio. Nel suo animo sorge un atteggiamento di incredulità. Come, abbiamo tanto pregato quando avere un figlio era umanamente possibile, e ora che siamo vecchi entrambi ci viene data questa notizia. Ma come è possibile? **Il dubbio non rimane senza conseguenze: lascerà un segno nella sua vita: Sarai muto e non potrai parlare, fino a quando queste cose si saranno avverate.** Intanto il popolo attende, e quando riappare, egli non riesce a dare una spiegazione. La gente capisce allora che deve aver avuto una visione. Torna a casa con la sua mutolezza e nel frattempo gli eventi si evolvono. **Elisabetta rimane incinta; quasi vergognosa rimane nascosta per cinque mesi e poi piena di gratitudine a Dio e di meraviglia per il dono della maternità,** che le toglie la vergogna della sterilità presso i conoscenti, loda l'infinita bontà del Signore che viene sempre in aiuto a chi ripone in lui la sua fiducia.

• **«"Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni" [...]. Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni". L'angelo rispose: "Io sono Gabriele... Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole"».** - Lc 1, 13-20 - **Come vivere questa Parola?**

Il Vangelo di questa feria di Avvento è un ulteriore invito ad approfondire la nostra fede, ponendoci davanti in controluce la figura di Zaccaria in un momento particolare della sua vita sacerdotale, caratterizzato da una crisi di fede.

Mentre egli **«svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore»**, gli apparve l'angelo Gabriele, che gli disse: **"Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita».** Invece di accogliere con fede e con gioia la Parola di Dio, egli mostra uno scettico pessimismo: **"Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni".** È strano! **Zaccaria è un sacerdote "irreprensibile" che osservava rigorosamente tutte le leggi e le prescrizioni del Signore, eppure la sua fede sembra venir meno e ora non crede e non spera più:** "Tu non hai creduto alle mie parole", lo rimprovera l'angelo. **Di fronte all'accoglienza del disegno di Dio, non era più sufficiente l'osservanza delle leggi e delle prescrizioni. Bisognava andare oltre, attraverso il salto di una fede pura che si abbandona totalmente a Lui.** E a causa di questa mancanza di fede, Zaccaria deve subire una nuova prova, che dovrà guarire la sua incredulità: egli sarà muto fino al compimento della Parola del Signore.

Il mutismo, cui è condannato Zaccaria a motivo della sua incredulità, ricapitola simbolicamente tutta l'incapacità di credere dell'antico popolo d'Israele, personificato in questo sacerdote del culto mosaico, **ma condensa anche tutte le incredulità dei cristiani del nostro tempo, compresa anche la nostra incredulità.** Infatti, tante forme di mutismo spirituale e di 'afasia' del cuore, che ci rinchiodano in noi stessi, sono frutto della nostra incapacità a credere e a stupirci davanti alle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza.

O Signore, vieni a guarire il nostro mutismo e l'afasia del nostro cuore, perché noi possiamo sempre lodare e magnificare la potenza del tuo Amore.

Ecco la voce della liturgia (Colletta del giorno) : **«O Dio, che hai rivelato al mondo con il parto della Vergine lo splendore della tua gloria, concedi al tuo popolo di venerare con fede viva e di celebrare con sincero amore il grande mistero dell'incarnazione».**

6) Per un confronto personale

- Cosa ti colpisce maggiormente in questa visita dell'angelo Gabriele a Zaccaria?
- Convertire il cuore dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori, cioè, ricostruire il tessuto del rapporto umano fin dalla base e rifare la vita in comunità. Era questa la missione di Giovanni. E' stata anche la missione di Gesù e continua ad essere la missione oggi più importante. Come contribuisco a questa missione?

7) Preghiera finale : Salmo 70
Canterò senza fine la tua gloria, Signore.

*Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.*

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.*

*Verrò a cantare le imprese del Signore Dio:
farò memoria della tua giustizia, di te solo.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.*

Mercoledì della 3° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Luca 1, 26 - 38

1) *Preghiera*

Tu hai voluto, o Padre, che all'annuncio dell'angelo la Vergine immacolata concepisse il tuo Verbo eterno, e avvolta dalla luce dello Spirito Santo divenisse tempio della nuova alleanza: fa' che aderiamo umilmente al tuo volere, come la Vergine si affidò alla tua parola.

2) *I Santi del giorno : San Zeffirino*¹⁰

• **Nativo di Roma**, in qualche annuale appare sotto il nome di Geferino. Il suo papato iniziò sotto il terrore di Settimio Severo, il quale convinto assertore della religione politeistica, oltre che per pratici motivi attinenti il dominio delle provincie romane, aveva sposato Giulia Domna, di un antico casato sacerdotale dell'antica città siriana di Emesa dove veniva praticato il culto al "dio sole".

La scintilla che innescò nuove crudeli repressioni fu la mancata partecipazione dei cristiani ai festeggiamenti del decennale dell'imperatore pro salute impetorum, perchè marcatamente pagani. Oltre a ciò dovette **continuare a combattere ulteriori eresie**, contrastato da Ippolito sul metodo di lotta e che sfocerà successivamente nel primo scisma cristiano, quello di Ippolito.

Sant' Ippolito fu teologo e scrittore di cultura greca, divenne esponente della teologia del logos. Avversario di Zefirino e di quello che diventerà papa e santo Callisto. Fu probabilmente in contatto con la dinastia dei Severi ma dagli stessi abbandonato e deportato in Sardegna, da Massimo il Trace, dove trovò il martirio.

Nonostante tutto però, Zefirino riuscì ad organizzare ancora di più la gerarchia ecclesiastica nominando per la prima volta un suo vicario (Callisto) con compiti più pratici che teologici.

A lui si deve la volontà di organizzare i cimiteri cristiani che furono spostati dalla via Salaria alla via Appia, dove già esistevano quelli di Pretestato e Domitilla.

Uno dei cimiteri fu chiamato "la cripta dei papi" dove il primo ad esservi tumulato fu proprio Zefirino.

3) *I Santi del giorno : Beato Vincenzo Romano*¹¹

• **Vincenzo Romano nacque il 3 giugno 1751 a Torre del Greco, città marinara al centro del Golfo di Napoli.** I genitori, Nicola Romano e Grazia Riviaccio, di famiglia modesta, abitavano a Via Piscopia, in uno dei rioni più popolosi e vivaci della città.

Trascorse i primi anni della sua vita in un clima familiare assai religioso. Dopo aver superato difficili prove, a causa dell'elevato numero dei seminaristi e del clero locale, **all'età di 14 anni fu ammesso al Seminario diocesano di Napoli**, dove poté giovare della guida di uomini di cultura e di santità, dei consigli di Mariano Arciero, suo padre spirituale, e degli insegnamenti di Sant'Alfonso Maria de Liguori.

Ordinato sacerdote il 10 giugno 1775, si dedicò con zelo e amore alla celebrazione dei sacramenti, all'attività catechistica, all'assistenza dei poveri, degli ammalati e dei tanti marinai torresi che battevano i mari per lavoro, tanto da meritarsi l'appellativo di "celebre faticatore" e "operaio instancabile".

Dal 1796 al 1831 resse, prima come economo curato e poi (dal 1799) come preposito, la Parrocchia di Santa Croce, che comprendeva allora l'intera città di Torre del Greco, la più popolata del territorio di Napoli.

La terribile eruzione del Vesuvio del 15 giugno 1794, che distrusse quasi completamente la città e la chiesa parrocchiale, mise in luce la sua fibra apostolica. Egli si dedicò subito alla difficile opera di ricostruzione materiale e spirituale della città e della chiesa, che volle riedificare più grande e più maestosa.

¹⁰ www.santiebeati.it

¹¹ www.santiebeati.it

Morì il 20 dicembre 1831 dopo una lunga e penosa malattia, lasciando ai suoi sacerdoti come testamento spirituale l'impegno a vivere la carità fraterna.

Leone XIII, il 25 marzo 1895 dichiarava eroiche le virtù di Vincenzo Romano e Paolo VI, il 17 novembre 1963 lo proclamava Beato, additandolo al clero e specialmente ai parroci quale modello di vita apostolica.

Il suo corpo riposa nella Basilica Pontificia di Santa Croce, dove, l'11 novembre 1990 si è recato a venerarlo Giovanni Paolo II durante la sua visita pastorale alla Chiesa di Napoli.

La data di culto per la Chiesa universale è il 20 dicembre, mentre a Napoli e a Torre del Greco viene ricordato il 29 novembre.

● **Il ministero della Parola.**

Vincenzo Romano, pur essendo vissuto due secoli fa, ha ancora da insegnarci qualcosa di attuale e universale. **Lo si può considerare un originale anticipatore di non poche intuizioni pastorali che avrebbero preso piede nella Chiesa del nostro tempo.** Nel contesto di Torre del Greco, che non lascia quasi mai nel corso della vita, il egli progetta linee pastorali di azione con un raggio di estensione universale, che hanno le loro punte più avanzate nel "ministero della Parola" e nel "Vangelo della carità".

Tra tutti i ministeri, quello che Vincenzo Romano considera prioritario è l'annuncio della parola di Dio, sul cui versante mette in atto sia le sue doti di scrittore (si conservano opuscoli catechistici e moltissimi testi di prediche) che di predicatore.

Predica ogni giorno alla sua gente e la domenica ben cinque volte. Il nipote, don Felice Romano, attesta che la sua continua predicazione «non arrecava tedio al popolo, perché sempre con piacere accorrevano per sentire la voce del proprio pastore, il cui predicare era semplice, scritturale, patristico, pieno di sodi argomenti, senza apparato di gonfie parole, inutili, offensive, ma dirette ad istruire, a convertire i cuori».

Alla ricerca di strategie efficaci per l'evangelizzazione della gente, egli introduce anche a Torre la cosiddetta "sciabica": **un metodo pastorale missionario, che consisteva nello girare per le piazze e i crocicchi nei giorni festivi, col Crocifisso in mano, per proporre brevi prediche alle persone che raccoglieva e successivamente conduceva in una chiesa, in modo da completare l'opera iniziata per strada.**

Dalla Parola alla liturgia. Vincenzo Romano si preoccupa che ai sacramenti si acceda con la dovuta preparazione e perché ci sia una partecipazione attiva alla celebrazione dell'Eucaristia, per la quale egli scrive il Modo pratico di ascoltare con frutto la S. Messa.

Con l'Eucaristia, Maria. Egli si impegna a fondo per introdurre la preghiera comunitaria del Rosario ogni sera. L'opuscolo che al riguardo stende per il popolo gli è particolarmente caro.

Ma tutta la sua vita è segnata dalla presenza della Vergine Immacolata, come punto costante di riferimento, di ispirazione e di speranza.

● **Il Vangelo della carità.**

Ciò che colpisce nell'infaticabile parroco torrese è l'apertura ai problemi umani e materiali della gente, di cui condivide gioie, dolori e speranze. Al di là della carità spicciola, infatti, Vincenzo Romano dimostra di essere **un apostolo della carità sociale.**

Egli si dedica all'educazione dei fanciulli e dei giovani nella sua casa, dove gratuitamente tiene lezioni per i vari ordini di scuola. Si impegna per la giusta composizione delle questioni economiche e sociali esistenti tra gli armatori delle coralline e i marinai che affrontano la fatica e i rischi della pesca, nonché tra i "cambisti" e gli armatori. Si interessa per riscattare i torresi caduti in schiavitù dei corsari barbareschi. **Gira con infaticabile zelo, per «sorprendere i delinquenti», per distruggere addirittura i luoghi in cui la delinquenza comune e organizzata poteva attecchire per raduni e loschi affari.**

Non abbandona mai il gregge durante gli scompigli politici, né durante le eruzioni del Vesuvio o le azioni carbonare. In questo senso egli è un uomo sempre sulla strada delle persone da salvare, che incontra dovunque, sulle pubbliche piazze, per le strade, le vaste campagne, la Marina, le case.

Così Vincenzo Romano è salito alla gloria degli altari, facendo il pastore della Parrocchia di Santa Croce per 35 anni e "struggendosi", come egli diceva, per il popolo a lui affidato. E se i suoi contemporanei lo chiamavano già "il santo", ciò avveniva non solo per la sua eccelsa dottrina, e

neppure per i fatti straordinari o miracolosi a lui ascritti, bensì perché egli era, per essi, un segno di salvezza, era l'amore di Dio e dei fratelli che si manifestava come costante della sua vita e della sua azione.

Per questa sua amorosa sollecitudine, **egli deve considerarsi anche modello di carità pastorale per i sacerdoti**, in modo particolare per tutti i parroci desiderosi di vivere il loro ministero nell'ascolto della Parola che salva, nella fede dell'Eucaristia che santifica, nella sensibilità dell'amore che libera.

4) **Lettura : dal Vangelo secondo Luca 1, 26 - 38**

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 1, 26 - 38**

• "Eccomi"!

Lo sguardo misericordioso di Dio Padre, dopo aver visto lo stato miserevole in cui la nostra umanità si era ridotto, si posa sull'uomo fuori del paradiso terrestre, nudo, spaurito e sfregiato gravemente dal peccato e preannuncia la redenzione e la vittoria della Vergine sull'antico avversario. **Dio, sempre fedele alle sue promesse, ci invita meditare l'annuncio dell'Angelo a Maria, la piccola vergine di Nazareth.** Viene definita "piena di grazia", già ricolma di ogni dono, perché immacolata, concepita senza peccato, già pronta ad accogliere come in uno luminoso tabernacolo vivente il Verbo che si fa carne, per venire tra noi. La futura Madre, piccola e povera come si autodefinisce, non riesce immediatamente a comprendere come possa diventare mamma senza conoscere uomo, ma appena illuminata dall'Arcangelo Gabriele che ciò avverrà per opera dello Spirito Santo e che tutto rientra nel meraviglioso progetto divino dell'umana redenzione, Maria dichiara la sua completa disponibilità: «*Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto*». **Significa concretamente l'adesione libera e totale alla volontà di Dio per sempre, senza riserva, sino alla fine, sino al Calvario.** Significa anche la partecipazione attiva alla missione terrena del Figlio suo legata al tempo e a quella che come un memoriale, permane nei secoli. L'evangelista Giovanni direbbe dopo l'assenso di Maria: "*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*". Sta per ripetersi il miracolo dell'Incarnazione, il Natale è alle porte: siamo ancora invitati a ripetere il nostro "eccomi" al Signore e a contemplare la gloria del Figlio che nasce Bambino, ma che è pieno di grazia e di verità. Doni questi che urgono per ognuno di noi e che la Madre sempre vergine è pronta a donarci.

• **(L'Angelo) entrando da lei, disse Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te.** - Lc 1,28 **Come vivere questa parola?**

Questo brano del Vangelo ricorre già la seconda volta, con l'avvicinarsi di Natale. Oggi, vogliamo **contemplare la bellezza, la meraviglia del dono fatto a Maria da Dio.** La giovane si trova a casa sua a Nazaret, probabilmente occupata nelle faccende domestiche. Entra l'Angelo Gabriele e

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

la saluta in un modo stupendo. **Le sue parole: "piena di grazia, il Signore è con te", significano che Maria è inabitata da Dio:** il Signore Dio è innamorato della giovane Maria, che è tutta sua - piena di Lui, vergine, nel senso più pieno della parola - privilegiata già dal grembo materno a causa della sua missione di concepire e dare al mondo Gesù, il Salvatore.

Il suo "Sì" dà avvio ad un'epoca nuova, il passaggio dalla morte alla vita nuova in Dio: Egli "ha guardato l'umiltà della sua serva" ed ha avuto pietà di tutta l'umanità. Per questo, Maria è per sempre accanto al Figlio, la benedetta fra tutte le donne

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, cerchiamo la compagnia di Maria che per la sua fede e umiltà ha attirato lo sguardo di Dio su di sé, ha gustato una relazione di intimità con la Santa Trinità. Sempre Dio si compiace di chi è innamorato di Lui. Chiediamo a Maria di ardere di amore per Gesù.

Signore, aiutaci a prendere sul serio il tuo invito ad una vita interiore più intensa che porta frutto anche per i fratelli. Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, facci conoscere ed amare tuo Figlio con tutto noi stessi.

Ecco la voce di un grande autore F.Dostoevskij: *Fratelli, l'amore è un maestro, ma bisogna saperlo acquistare, perché si acquista difficilmente, si paga a caro prezzo, con un lavoro continuato per lungo tempo, non dovendosi amare solo un istante, accidentalmente, ma sino alla fine.*

6) Per un confronto personale

- Cosa ti colpisce maggiormente nella visita dell'angelo Gabriele a Maria?
- Gesù elogia sua madre quando dice: "Beato chi ascolta la Parola e la mette in pratica" (Lc 11,28). Come si rapporta Maria con la Parola di Dio durante la visita dell'Angelo?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Ecco, viene il Signore, re della gloria.

Del Signore è la terra e quanto contiene:

il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari

e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,

chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore,

giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca,

che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Giovedì della 3° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Luca 1, 39 - 45

1) Orazione iniziale

Ascolta, o Padre, le preghiere del tuo popolo in attesa del tuo Figlio che viene nell'umiltà della condizione umana: la nostra gioia si compia alla fine dei tempi quando egli verrà nella gloria.

2) I Santi del giorno : San Pietro Canisio sj ¹³

• **Nacque Pietro a Nimega in Olanda l'8 maggio del 1521**, da Giacomo ed Egidia Houweningen, pii e nobili signori. Ancora piccolo, dimostrava la sua inclinazione alla pietà imitando le cerimonie sacre. Fatto più grandicello, **il padre per dargli una formazione più completa, lo mandò all'università cattolica di Colonia, ove progredì rapidamente negli studi, ma specialmente nella via della santità.**

Quivi s'incontrò con l'uomo che lo consigliò ad entrare nella Compagnia di Gesù, il B. Pietro Fabro, uno dei fondatori della medesima.

Molto lottò e molto soffrì per seguire la sua vocazione, ma la sua costanza fu coronata brillantemente. **Pietro fu uno dei primi figli di S. Ignazio, ma un figlio preziosissimo : fondò vari collegi, fu provinciale di Germania, partecipò a tre Congregazioni Generali, intervenne al Concilio Tridentino ed ebbe altri delicati uffici che disimpegnò sapientemente.** Conquistò e formò altri degnissimi figli al nuovo ordine. Dotato del dono della sacra eloquenza, ed assistito dalla divina grazia, illuminava le menti, toccava i cuori e muoveva le volontà nella via della giustizia, operando prodigi di grazia; per parecchi anni fu il predicatore della Cattedrale di Vienna e tenne innumerevoli missioni in altre città; fu il difensore della dottrina cattolica in cinque congressi contro gli errori di Lutero.

Monumenti preziosi del Canisio sono i molteplici suoi scritti, tra i quali primeggia il « Catechismo », opera latina che godette dell'universale ammirazione e presto si divulgò e fu adottata in tutto il mondo cattolico. In essa sono espone in forma facile e chiara le prime verità cristiane, e si difende strenuamente la morale cattolica contro gli assalti dei novatori.

Il filo d'oro che raccolse e radunò tanta forza e tanta attività in quest'uomo santo, che lo rese così attivo, fu il suo spirito di orazione: questo era l'anima del suo apostolato. Egli è maestro di vita interiore. Questa sua vita d'unione divina culmina colla visione del S. Cuore, avuta nella Basilica Vaticana.

Grandemente onorato da principi, da uomini chiarissimi per santità e da quattro Sommi Pontefici, sentiva così bassamente di sé, da reputarsi l'ultimo di tutti. Ricusò tre volte il vescovado viennese. Ossequientissimo ai suoi superiori, ad un loro cenno era pronto a lasciare o intraprendere tutto, anche con pericolo della salute e della vita. **Morì il 21 dicembre 1597.**

3) I Santi del giorno : Beato Gabriel Olivares Roda ofm ¹⁴

• **E' nato a Basa il 10 marzo 1888** e qui è stato battezzato nella parrocchia di S.Giovanni.

Il 15 agosto 1903 rivestì l'abito francescano e il 16 dell'anno seguente fece la professione "serafica"; il 18 agosto 1907 emise i voti solenni. Fu ordinato sacerdote il 17 novembre 1912, esercitando il suo ministero in diversi collegi e centri francescani della Cartagena e in Cehegin.

Fu chiamato ad andare in Almeria quando scoppiò la guerra civile spagnola. Aveva già abbandonato questo luogo, la Settimana Santa precedente, per predicare ad Arboleas. Si è distinto nella sua vita soprattutto per la sua **devozione alla Vergine Maria sotto tutti i Suoi titoli, ma in particolare quella della Vergine di Guadalupe (patrona dell'Estremadura) e della Vergine delle Meraviglie (patrona di Cehegin).** Al momento dell'incoronazione di quest'ultima (1925) il p.Olivares si distinse in entusiasmo e zelo componendo un libro di devozione alla Vergine dal titolo "Ricordati di tua Madre". "Aveva una devozione estrema alla Vergine" disse il p.Modesto

¹³ www.santodelgiorno.it

¹⁴ www.diocesisdeguadix.es

Vaquero ofm compagno del Servo di Dio nel convento di Almeria fino a quando furono obbligati ad abbandonarlo nel 1936.

I testimoni dicono che “era un buon sacerdote” *dal carattere gioviale, che “era un uomo di fede, pio e osservante della Regola di San Francesco e di un grande zelo apostolico”*. Essi sottolineano anche l’austerità della sua vita e la sua prudenza. “*Non era né pretenzioso né fanfarone o egoista; “conosciuto e amato nella parrocchia per la sua bontà e la sua amabilità. Era un uomo di Dio, trasmettendo a tutti, nella predicazione e nella confessione, aspirazioni e forza per vivere da cristiani”*”.

• **La prigione, il martirio, e la sua reputazione di santo martire**

Quando cominciò la persecuzione religiosa, il Servo di Dio si rifugiò in una casa di un testimone: “Ciò che resta impresso nella mia memoria è il giorno in cui il p.Gabriel Olivares venne a casa mia con un gruppo di compagni sacerdoti del convento dei francescani; essi cercavano un asilo perché erano stati cacciati dal convento dalla milizia. Mia mamma aveva una casa per ospiti che fu trasformata in rifugio e nascondiglio per numerosi sacerdoti e religiosi di Almeria quando cominciò la guerra”. **Ma il Servo di Dio non ci rimase perché non voleva mettere in pericolo mia madre. Se ne andò ad Arboleas**, dove aveva vissuto la Settimana Santa precedente. Al suo arrivo gli andò male: non gli rimasero che alcune ore. **Era il giorno della festa di San Giacomo di Compostela del 1936**. Egli era conosciuto lì a motivo della sua recente predicazione e, anche facendosi passare per un’altra persona, **fu presto chiamato dal sindaco che gli disse di partire da lì al più presto**.

Poco dopo fu la volta del curato della parrocchia, il p.Juan Pardo Lorca, a essere cacciato di casa; egli sopravvisse a tutti questi eventi e ce li ha raccontati. Il curato, disprezzando il pericolo, cercò di aiutarlo. Il p.Gabriel aveva deciso di andare più lontano, verso Lorca, e il curato gli diede da mangiare e del denaro, trovò un uomo di fiducia che lo portò a cavallo all’incrocio delle strade di Almeria-Mursia con quella di Huerca-Overa. Il Servo di Dio invece di andare a Lorca come aveva pensato andò a Huerca-Overa.

Arrivato qui, **trovò rifugio in una fattoria**. Ma, denunciato da un certo Francisco Martinez Sanchez, chiamato “Regalao”, **fu messo nella prigione locale dal capo dei comunisti Juan del Aguila. Questi gli diede numerosi colpi sulle spalle e sui reni con il calcio del suo fucile e lo trascinò nella prigione chiamata “l’Engin” ad Almeria. Era l’agosto 1936**.

Allineati i prigionieri, li passò in rivista e gli chiese: “Tu sei il Fratello?”. Il p.Gabriel taceva ma, di fronte all’insistenza dell’altro, finì per rispondere: “Sono il fratello”. “Allora aggiungilo sulla lista” disse Aguila al suo ufficiale, “assieme al suo terziario (Evaristo Perez Herrada)”.

Era come condannarlo a morte, poiché erano già sulla lista per essere condotti al campo di Viator.

• **Il 19 dicembre 1936 fu dunque condotto al campo di Viator assieme ad altri prigionieri.** Il suo soggiorno nella prigione de “l’Engin” coincise con quello del fratello Francisco.

Quest’ultimo ha potuto raccontare al p.Bernardo Zamora ofm “che era stato insieme con il p.Olivares nella prigione de “l’Engin”, che aveva dormito accanto a lui e gli aveva parlato. Disse che l’aveva sentito gemere durante la notte per i colpi ai reni ricevuti da Juan de l’Aguila, il p.Olivares gli confidò: “Sono tre volte che mi nascondo e che vengo scoperto. Sembra che il Signore mi voglia come Suo martire”. A quell’epoca, Juan de l’Aguila rinchiuso nella prigione de “l’Engin” una sessantina di persone. Voleva liberarli di notte per assassinarli. Il governatore civile della provincia, Gabriel Moro, cercò di impedirglielo ma non ci riuscì. Il piccolo numero che rimase fu condotto al campo del Viator assieme ad un’altra trentina di persone. **Furono costretti a lavori duri e difficili e furono trattati molto male**. Furono trasportati al campo del Viator in un camion con la mani legati. In questa trentina di prigionieri si trovava “José Gonzales Montoya che era giunto nella prigione de l’Engin il 7 novembre 1936 e qualche giorno dopo (verso la metà di dicembre) fu condotto con il p.Olivares al Viator”.

Questo stesso testimone dichiara che Francisco del Aguila (fratello di Juan) “venne al campo almeno un paio di volte; disse anche che quando uno dei prigionieri si fosse ammalato, sarebbe stato mandato in infermeria, una baracca immonda, da dove sarebbe stato immediatamente portato via per essere ucciso. Cosa che capitò al **p.Olivares, francescano, che, essendo malato d’asma, non poté lavorare un giorno e il giorno dopo fu assassinato. Era tra il 20 e il 21 dicembre 1936, cioè il mattino del 21**. Altri sopravvissuti, Joaqim Navarro e Juan Espinar

Jimenez dichiarano la stessa cosa. Quest'ultimo racconta: "Quando un medico, chiamato Lorita, curò il p.Olivares, un certo Marquez (militare) chiese al medico di smettere di curarlo; e il giorno dopo il p.Olivares fu assassinato".

Il Servo di Dio fu uno dei primi ad essere assassinato al campo Viator. "Le morti erano festeggiate con del vino e ubriacature. Durante una di queste, il giorno dopo alla morte del p.Olivares, si sentì dire da uno dei suoi assassini: "Cosa pensi di quello che ha detto il fratello? Perdonali! E invocava Dio. Guarda come Dio ci vede".

Si è proceduto all'esumazione dei resti dei cadaveri del campo Viator prima che la Causa Generale fosse cominciata. E' per questo che non si è proceduto al riconoscimento dei loro resti. Era perciò importante che tutti questi cadaveri fossero inumati degnamente nel cimitero di Almeria ne mausoleo dei martiri della guerra civile senza identificazione precedente.

La passione del Servo di Dio durante la prigionia e nella morte ha come movente l'odio contro la fede da parte degli aguzzini e contemporaneamente mostra:

- 1) l'accettazione nella fede del Servo di Dio che diceva ai suoi compagni di prigionia: "Sembra che il Signore mi voglia come martire";
- 2) la sua sopportazione nel martirio come lo testimoniano i suoi carnefici che, ridendo, si beffavano di lui che invocava Dio mentre veniva assassinato.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 1, 39 - 45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo di Luca 1, 39 - 45

• Elisabetta e Maria.

Luca ci mostra l'amore sponsale tra Dio e il suo popolo, tra Cristo e la Chiesa e tra Cristo e il singolo cristiano e in particolare tra Cristo e la Vergine Maria. Un cantico di amore si eleva dall'anima credente verso il suo Dio, nell'estasi di una donazione totale.

Questa sublimità di amore viene praticato da Maria e Giuseppe che diventano, a loro volta, modello di tutti gli sposi cristiani. Il breve brano del vangelo ci presenta la visita di Maria a Santa Elisabetta. Siamo certi che Maria non è andata a far propaganda della sua nuova situazione. Eppure appena Elisabetta la vede, sussulta il bambino nel suo grembo e lei piena di Spirito Santo, esclama: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* Quanto sono meravigliose le tue vie, Signore! Hai tolto la vergogna della sterilità a questa tua figlia, le hai dato la luce dello spirito di profezia e di conoscenza dei tuoi segreti progetti di amore, hai fatto brillare di gioia immensa la sua tarda età nell'incontro con il salvatore racchiuso ancora nel grembo dalla mamma. Lode a te! A quattro giorni di distanza dal felice evento, la liturgia ci vuole preparare a ricevere il Salvatore con la stesso entusiasmo e fede con cui Elisabetta ha accolto Lui e Maria. Anzi poniamoci sotto la guida della Madre di Gesù prepariamoci ad accogliere il salvatore con fede e amore.

• Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. - Lc1, 41-42 - Come vivere questa parola?

Il brano di Luca esprime qualcosa della gioia che abita in Maria dopo l'annuncio dell'Angelo e la prontezza a mettersi in cammino per visitare Elisabetta.

Maria è innamorata di Dio e ormai tiene dentro di sé il suo segreto. Sente il desiderio di condividere tanta gioia e il Signore con delicatezza le dà l'occasione: "*Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile; nulla è impossibile a Dio*" (v36) L'incontro di queste due donne è commovente: tutte due

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

beneficate dal Signore, ***l'una porta nel grembo il precursore e l'altra il Salvatore!*** La loro gioia è contagiosa! Elisabetta, ispirata dallo Spirito, è consapevole della grandezza che ha preso dimora nella sua giovane cugina e la chiama 'benedetta fra le donne' perché è la prescelta da Dio: "a che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?". Quante cose avranno condiviso e forse compreso meglio durante i tre mesi passati insieme!

Nella nostra pausa contemplativa anche noi ci lasciamo condurre nella gioia della condivisione fra le due cugine. ***È un dono dare e ricevere confidenze, essere accolti e compresi da un'altra persona, essere confermati nelle esperienze di Dio!***

Signore Gesù, desideriamo tanto essere più consapevoli della tua presenza in noi, gustare la gioia di stare con te! Signore dacci sempre qualcuno con cui possiamo comunicare le cose che contano, con piena fiducia.

Ecco la voce di una guida spirituale contemporaneo Anselm Grùn : *In ogni incontro si tratta di scoprire nell'altro il mistero di Cristo: ognuno porta Cristo in sé... Affinché un tale incontro sia possibile, dobbiamo - come Maria - alzarci e metterci in marcia..*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Mettendomi al posto di Maria e di Elisabetta: sono capace di percepire e sperimentare la presenza di Dio nelle cose semplici e comuni della vita di ogni giorno?
- L'elogio di Elisabetta verso Maria: "Hai creduto!" Suo marito ebbe problemi nel credere ciò che l'angelo diceva. Ed io?

7) Preghiera : Salmo 32

Esultate, o giusti, nel Signore; cantate a lui un canto nuovo.

*Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate.*

*Il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.*

Venerdì della 3° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Luca 1, 46 - 55

1) Preghiera

O Dio, che nella venuta del tuo Figlio hai risollevato l'uomo dal dominio del peccato e della morte, concedi a noi, che professiamo la fede nella sua incarnazione, di partecipare alla sua vita immortale.

2) I Santi del giorno : **Santa Francesca Saverio Cabrini** ¹⁶

• Nella luminosa mattinata del 15 luglio 1850 uno stuolo di colombe apparve nel cielo di **S. Angelo Lodigiano, piccolo paese dell'ubertosa pianura lombarda**, volteggiò sulla casa dei coniugi Cabrini e si posò sul tetto e sui davanzali delle finestre; poco dopo in quella medesima casa nasceva **una graziosa bimba, gracile e malaticcia, cui fu posto il nome di Francesca**. Fin da piccola ricevette una sana educazione.

Giungevano ogni tanto dei fascicoli sulle opere che i missionari svolgevano nel mondo; Francesca ne sentiva la lettura fatta dal padre, e ne era così affascinata, che fin dall'infanzia si vide in lei ciò che sarebbe stato l'ideale della sua vita: farsi Missionaria. La piccina cominciò a studiare sotto la guida della sorella maggiore, dalla quale apprendeva gli insegnamenti della dottrina cristiana.

A undici anni emise il voto di castità e cominciò ad imporsi delle discipline e mortificazioni. Andò poi in collegio, secondo il volere dei genitori, e **a 18 anni ne uscì con il diploma di maestra. Ma ella si sentiva chiamata alla vita religiosa e ben due volte aveva già chiesto di potersi far suora, e due volte era stata respinta per motivi di salute.** A vent'anni Francesca perdette in breve tempo il padre e la madre. Fu così che **accettò di andare a Codogno per dirigere un Istituto di carità. Qui poté avverarsi il suo sogno: il 19 settembre 1877, a 27 anni, pronunciò con alcune compagne i santi voti** e divenne Superiora dello stesso Istituto.

Ma poco dopo, per complicazioni causate dallo squilibrio mentale dell'ex-superiora, l'Istituto venne sciolto e il Vescovo incaricò Suor Francesca di fondarne uno nuovo, che il mese dopo ricevette l'approvazione diocesana col nome di Istituto delle **Missionarie del Sacro Cuore. Francesca aveva allora trent'anni, era sempre debole e malaticcia, senza molta istruzione, senza appoggi, senza risorse finanziarie.**

Innanzitutto ella pensò che l'Istituto dovesse avere una funzione educativa : accogliere ed istruire le giovanette. Comincia ora per Francesca una nuova vita di stenti e di sacrifici. **Dopo Codogno apre altre Case a Milano, a Roma, e in altre parti d'Italia.**

Ma il suo sogno rimaneva sempre quello di partire per le missioni e per questo rivolse a Leone XIII la domanda per essere inviata in Cina.

« **Ma perché in Oriente?** — le rispose il grande Papa — **Vi sono altri luoghi dove è necessaria la nostra azione. Vi è per esempio, l'America. Migliaia e migliaia di emigrati italiani vivono negli Stati Uniti. Sono in quel vasto paese da poco tempo e non ne conoscono la lingua, i costumi. Avrebbero bisogno di scuole, educandati, orfanotrofi** ». **E Madre Cabrini obbediente partì con lo stesso slancio che l'aveva sempre animata, e lì fondò orfanotrofi ed ospedali a vantaggio specialmente degli emigrati italiani.** D'ora in poi Madre Cabrini farà la spola fra l'America e l'Europa per fondare nuove Case o per visitare quelle già fondate.

Dagli Stati Uniti passa al Nicaragua, poi nell'Argentina, nel Perù, nel Cile, ovunque fondando orfanotrofi e ospedali. Poi passa in Spagna, in Francia, in Inghilterra e di nuovo in Italia, dove ha la consolazione di vedere approvata definitivamente la sua opera dalla Chiesa. **D'ora in poi Madre Cabrini resterà sempre in America tra i suoi emigrati e in mezzo a questi morirà il 22 dicembre 1917.**

¹⁶ www.santodelgiorno.it

3) I Santi del giorno : San Flaviano

● Assai difficile è riuscire a far luce sulla vera identità di **San Flaviano, considerato martire romano** al tempo dell'imperatore Giuliano l'Apostata, ma il cui nome è taciuto da tutti i più antichi martirologi.

La tradizione lo vuole marito di Santa Dafrosa (4 gennaio) e dunque padre delle sante Bibiana (2 dicembre) e Demetria (21 giugno). Confessatosi cristiano, venne marcato a fuoco sul volto con il sigillo degli schiavi e **condannato al lavoro forzato presso le terme od un tempio pagano presso una località che è stata variamente identificata con Civitavecchia, Acquapendente o Montefiascone.** Ma il centro del suo culto è in particolar modo ormai da un millennio proprio quest'ultima pittoresca cittadina laziale.

Le reliquie del santo sono conservate in parte nella cattedrale, ma buona parte di esse è invece oggetto di culto nella chiesa intitolata al santo stesso, ai piedi della cittadina. La chiesa di San Flaviano suscita interesse non soltanto per i suoi ricordi di santità, ma anche per i suoi caratteri costruttivi. E' infatti formata da due edifici sovrapposti, ambedue di tipo basilicale a tre navate con abside. Colonne e pilastri sono arricchiti da fantasiosi capitelli scolpiti, che rievocano con prepotente suggestione l'antica arte etrusca, così ricca di testimonianze in quella regione. Una serie di antichi affreschi lungo le pareti arricchisce invece la chiesa inferiore.

In questa antichissima chiesa le reliquie di San Flaviano riposano da più di undici secoli.

Il culto di San Flaviano dunque, seppur ben documentato e vivamente sentito a Montefiascone, che gode del suo patronato, non è però mai stato esteso ufficialmente alla Chiesa universale, a differenza di sua moglie Dafrosa che in passato fu inserita nel Martyrologium Romanum. Oggi dell'intera famiglia solamente la figlia Bibiana compare ancora sul martirologio della Chiesa Cattolica.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 1, 46 - 55

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

5) Riflessione ¹⁷ sul Vangelo secondo Luca 1, 46 - 55

● L'offerta di due mamme.

La liturgia ci offre due testi che sono pienamente collegati tra di loro. **Due vite che sono offerte al servizio di Dio da due mamme pienamente felici di fare questo gesto di culto verso il Signore.** Anna, la mamma di Samuele, che molto aveva pregato per ottenere questo figlio, lo presenta al sacerdote Eli come aveva promesso nella sua amara situazione di donna sterile: Maria che, dopo il saluto di Elisabetta, non si inorgoglisce ma con tanta umiltà riconosce e loda la benevolenza gratuita dell'Altissimo. Potremmo soffermarci su **due pensieri. Il primo, rendere omaggio alle mamme di sacerdoti e di anime consacrate** che hanno lasciato che i loro figli e figlie seguissero la chiamata del Signore ad una vita di servizio di Dio e della Chiesa, come Anna ha fatto con Samuele. Sono mamme benedette che avranno tanto merito dinanzi al Signore condividendo con i figli apostolato e angosce, gioie e amarezze, contraddizioni e incomprensioni. Da Maria abbiamo una lezione di come si deve ringraziare Dio per i suoi innumerevoli benefici. Dopo di lei, anche noi, nella nostra esperienza, possiamo affermare che "*grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome*". **Se consideriamo attentamente la storia della nostra vita, quante volte troveremo vicino a noi l'onnipotenza divina che ci soccorre, ci sostiene, ci fa dono della sua misericordia.** "*Ha soccorso Israele suo servo (d'ogni credente) ricordandosi della sua misericordia*". Sulle nostre labbra dovrebbe fiorire frequentemente questo cantico di lode e di ringraziamento. Sono doni di Dio il battesimo, il perdono, la comunione eucaristica, la Parola... E

¹⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

inoltre chi può dire quante volte la mano misericordiosa di Dio ci ha salvati da pericoli e situazioni critiche? Giustamente quindi ogni discepolo di Gesù può ripetere: Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente!

• **«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata [...]».** - Lc 1, 46-48 - **Come vivere questa Parola?**

Siamo ormai sulla soglia del natale! E **la Liturgia fa bene, in questi ultimi giorni di Avvento, a concentrare la nostra attenzione spirituale sulla figura di Maria**, che diviene così il modello più sublime di preparazione immediata al grande evento.

Il Vangelo odierno ci riporta il Magnificat, il canto proprio di Maria, "il canto di tutte le meraviglie". In esso si sente già risuonare in anticipo la voce stessa di Gesù nel suo Vangelo: **la grandezza degli umili, la benedizione dei piccoli, il capovolgimento operato dalla mano del Signore nell'innalzare i poveri e nel rovesciare i potenti, la gioia di coloro che il mondo ignora...** Tutto questo che Maria annuncia nel suo canto non è forse quanto le Beatitudini e il discorso della montagna promulgheranno nel Vangelo di Gesù? Il canto di Maria non è già il preludio del tono e dell'accento che assumeranno i discorsi di Gesù? Non dice il Magnificat in anticipo, nel canto della Madre, quanto il Figlio dirà nel suo inno di lode al Padre, che colma di favori i piccoli e i gli umili: *«Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»* (Lc 19,21).

Come è già il Cristo che si sente in colei che è sua Madre, così pure vi si sente l'eco anche dell'Antico Testamento, che è preparazione del Cristo. Il Magnificat è composto tutto da citazioni bibliche; la Madre del Salvatore, dell'atteso da Israele, parla come la Figlia e la Regina dei patriarchi e dei profeti. E questo duplice rapporto con il Figlio, la descrive così bene che il suo canto - richiamo dell'Antico Testamento e preludio al Nuovo - risulta un'opera personalissima, unica nel suo genere e spontanea, sì che essa è diventata familiare a tutto il popolo cristiano.

Ecco la voce di una scrittrice e teologa francese del nostro tempo France Quéré (1936-1995) : *«Il Magnificat è il canto di tutte le meraviglie... Maria non si lascia andare a confidenze. Tesse insieme frammenti della Scrittura, presi nei libri di Samuele, nei Salmi: Isaia, Giobbe, Michea. Questa donna è una Bibbia aperta. Lei la sottrae al silenzio della pergamena e le presta la sua voce innocente e chiara. Le antiche parole sgorgano come giovani grida... Sì, il Magnificat merita il suo nome, è il poema di tutte le dilatazioni»*

6) Per un confronto personale

- I cantici sono il termometro della vita delle comunità. Rivelano il grado di coscienza e di impegno. Esamina i cantici della tua comunità.
- Analizza la coscienza sociale che emerge dal cantico di Maria. Nel 20° secolo dopo Cristo, questo canto è stato censurato dai militari di un paese dell'America Latina poiché considerato sovversivo.

7) Preghiera finale : dal 1 Samuele, 2 Il mio cuore esulta nel Signore, mio Salvatore.

*Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza.*

*L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore.
I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati.
La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.*

*Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire.
Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta.*

*Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero,
per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria.*

Sabato della 3° Settimana di Avvento (Anno B)**Lectio : Luca 1, 57 - 66****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, è ormai davanti a noi il Natale del tuo Figlio: ci soccorra nella nostra indegnità il Verbo che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria e si è degnato di abitare fra noi.

2) I Santi del giorno : San Servolo il Paralitico ¹⁸

• Un mendicante paralitico, come tanti che hanno disseminato le strade delle città in tutti i secoli, ricordando con la loro presenza, spesso vista con fastidio, l'altra faccia dell'umanità, che non consiste solo di gioie, divertimenti, buona salute, ricchezza, ma anche di povertà, malattia, emarginazione, sofferenza, ingiustizia.

Tale fu **nel tardo VI secolo, Servolo, un paralitico povero di mezzi, che dimorava sotto i portici della strada che conduceva all'antica Basilica di S. Clemente a Roma.**

Era diventato paralitico sin da bambino e la devastante malattia l'accompagnò per tutta la sua vita, condizionandolo in tutte le attività.

Ad aiutarlo c'erano la madre ed un fratello; **tutto quel poco che riceveva dalle elemosine lo distribuiva ai poveri, proprio tramite i due familiari.**

Se era colpito e immobilizzato nel corpo, era sveglio con la mente e con la volontà; non sapeva leggere né scrivere, nonostante ciò aveva comperato dei codici della Sacra Scrittura e quando dei sacerdoti si soffermavano da lui, li pregava di leggerglieli; nutrito così dalle parole ispirate della Sacra Scrittura, **Servolo trovava conforto nelle sue estreme sofferenze e veniva spronato ad innalzare giorno e notte, le lodi a Dio, padre di tutte le creature anche le più provate.**

Diventò quasi una tappa obbligatoria per i pellegrini ed i fedeli che si recavano alla vicina Basilica di San Clemente e si soffermavano presso di lui, che se da un lato riceveva una elemosina, che come detto finiva ad altri poveri, dall'altro ricambiava con parole di conforto, di consiglio, di esortazione, nel percorrere sulla scia di Gesù, Via, Verità e Vita, la loro esistenza.

Quando ancora giovane sentì approssimarsi la morte, volle che i pellegrini presenti si alzassero e cantassero i salmi nell'attesa, accompagnati dal canto flebile di lui, che ad un tratto tacque facendo segno anche agli altri di smettere e in un soffio disse: **"Tacete, non udite forse le laudi che cantano in cielo?"** poi **dolcemente spirò; era il 23 dicembre del 590.**

Alla morte fu presente il segretario di papa s. Gregorio Magno, da poco sul soglio pontificio (590-604), il quale raccontò al papa i particolari; a sua volta s. Gregorio Magno, nei famosi "Dialoghi" inserì un capitolo dedicato al santo paralitico e giunto fino a noi.

Successivamente Adone († 875), autore di un Martirologio storico, dice che Servolo fu sepolto nella vicina chiesa di S. Clemente, cosa non certa perché molti studiosi affermano che la sepoltura è sconosciuta.

Comunque nel Medioevo, sotto l'influenza di questa notizia, fu costruita "fuori della chiesa di s. Clemente nella strada", una cappella in onore di S. Servolo, che secondo alcuni studiosi conteneva le reliquie del santo.

3) I Santi del giorno : Beato Niccolò (Nicola) Fattore ¹⁹

• **Figlio di un sarto siciliano emigrato in Spagna, nacque il 29 giugno 1520 a Valencia;** al fonte battesimale **fu chiamato Pietro Niccolò.** Era una famiglia modesta, in tutto cinque figli.

All'età di 17 anni, il giorno della festa dell'apostolo Andrea, il giovane entrò tra i Frati Minori Osservanti, nel convento della sua città. Religioso esemplare, gli fu chiesto più volte di recarsi missionario all'estero, trovò però la sua terra di missione in patria, la Spagna di Filippo II.

¹⁸ www.santiebeati.it

¹⁹ www.santiebeati.it

Vero uomo di Dio, svolgeva il suo ministero col massimo scrupolo, fu un infaticabile predicatore e confessore. **Fu direttore spirituale di alcune comunità religiose femminili**, tra le quali le Clarisse di Madrid. **Prima di celebrare la Messa era solito far penitenza, tre volte prima di fare una predica. Una per i suoi peccati, una per i peccati di quanti lo circondavano, una perché la predica fosse efficace.** Si dedicò anche alla conversione dei "mori", un apostolato delicato e pericoloso. Si cibava quasi sempre a pane e acqua. La sue penitenze erano estreme tanto che ci fu chi informò l'Inquisizione. Fu stimato da molti nobili, fu amico di s. Pasquale Baylon, di s. Luigi Bertran, del b. Giovanni de Ribera che poi testimoniarono alla sua causa di beatificazione.

Padre Nicola cadeva sovente in estasi, la sua figura fu presto avvolta dal mistero e da un alone leggendario. Si narra che avesse premonizioni - ad esempio sull'esito della battaglia di Lepanto e sulla elezione di papa Sisto V. Il "mondo angelico" gli era familiare: fu favorito da frequenti apparizioni dell'Angelo custode, chi assisteva alla sua Messa si convinse che gli angeli lo aiutassero nella celebrazione. Non fu immune, però, da tentazioni e da visioni del demonio sotto forma di leone, di orso e di serpente. Questi racconti, indicativi della mentalità del tempo, sono prova della sua fama di santità.

Negli ultimi anni di vita volle indossare il saio dei cappuccini a Barcellona, probabilmente perché cercava uno stile di vita più austero. Fu anche un modo per umiliarsi, **ma dopo la soppressione di quel convento tornò a Valencia.**

Morì poco dopo il 23 dicembre 1583, all'età di 63 anni, di cui 46 di vita religiosa. Tre anni dopo la morte il corpo fu riesumato per ordine di Filippo II e trovato incorrotto. La sua tomba divenne meta di molti devoti che ottenevano grazie e miracoli. Nicola Fattore fu beatificato da Pio VI il 27 agosto 1786.

3 bis) I Santi del giorno : San Giovanni da Kety ²⁰

• **S. Giovanni Canzio nacque l'anno 1397 nel villaggio di Kety della diocesi di Cracovia, da piissimi genitori.** Grazie alle loro cure trascorse nell'innocenza la sua giovinezza. **Compiuti i primi studi, passò a quelli filosofici e teologici nell'Università di Cracovia, dove fu insignito dei gradi di dottore e di professore.** Durante l'insegnamento, non solo illuminò la mente dei suoi discepoli con una dottrina pura, ma riempì i loro cuori della più sincera pietà. **Ordinato sacerdote**, all'ardore dello studio aggiunse una cura più sollecita per la sua perfezione. Dopo aver atteso ancora alcuni anni all'insegnamento, fu chiamato al ministero pastorale nella parrocchia di Itkusi. Questo ufficio, imponendogli nuovi obblighi, fece risplendere in lui nuove virtù. Vero pastore di anime, adempì con zelo edificante e con somma cura i doveri del sacro ministero. Severo con sé e indulgente verso gli altri, era il padre del suo gregge: tutti erano certi di trovare in lui un tenero amico. un consolatore nelle loro pene. Fu allora che egli **divenne oggetto di ammirazione per la sua grande prodigalità verso i poverelli.**

Una domenica mattina, recandosi in chiesa, trovò un povero disteso sulla neve, quasi nudo ed intrizzito dal freddo. Egli lo coprì col suo mantello e lo condusse alla sua casa, dove lo fece sedere alla sua mensa.

Più tardi fu richiamato all'insegnamento, ed impiegava tutto il tempo che gli rimaneva libero nella preghiera e nel beneficiare il prossimo.

Lo commoveva il ricordo della passione di Nostro Signore e talvolta passava la notte nella contemplazione di questo mistero. Per scolpirla maggiormente nel suo cuore, intraprese un pellegrinaggio in Terra Santa. Quattro volte si recò a Roma per visitare le tombe dei santi Apostoli. In uno di quei viaggi incappò nei ladri che lo spogliarono di quanto possedeva. Gli chiesero poi se non avesse più altro e rispose di no. Ma continuando il cammino, accortosi che gli rimanevano alcune monete, corse loro dietro e le consegnò. Quelli ne rimasero talmente stupiti, che non solo ricusarono di riceverle, ma restituirono tutto quanto gli avevano preso.

Le veglie, i digiuni e le mortificazioni lo portarono ad un alto grado di perfezione, e l'anima sua, adorna di molti meriti, volò al bacio del Signore **il 24 dicembre 1473. Aveva 70 anni.** Molti miracoli furono operati per sua intercessione ed il Papa Clemente XIII, il 16 luglio 1767, lo innalzò agli onori degli altari.

²⁰ www.santodelgiorno.it

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 1, 57 - 66

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

5) Riflessione²¹ sul Vangelo secondo Luca 1, 57 - 66**• Benedetto il Signore.**

Meravigliose sono le opere del Signore! **La nascita di Giovanni, figlio di Elisabetta, mette in movimento tutta la zona montana** intorno a Ain Karem. Che sarà mai questo bambino? E' un pensiero che si potrebbe formulare su ogni bambino che viene al mondo. Conosciamo il suo inizio ma ci resta nascosto il suo futuro. Tanto più che **la nascita di Giovanni è accompagnata da eventi strani**: un padre muto, un concepimento fuori delle norme della genetica, un nome inusitato in famiglia, una dichiarazione del padre che manifesta il nome impostogli dall'Angelo: "che chiamerai Giovanni!". E dopo questo atto di obbedienza, esplose dalle sue labbra l'inno di ringraziamento a Dio, sempre fedele alle promesse. **Che sarà di questo bambino? Sarà il messaggero inviato a preparare la via al Signore**, secondo lo spirito di Elia che ha la missione di convertire il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri onde evitare lo sterminio. Il Messia Gesù nel silenzio del grembo materno assiste a questi eventi... Ma alla sua manifestazione egli si presenterà come fuoco purificatore. Purificherà i figli di Levi perché possano offrire una oblazione gradita a Dio. Il Messia, l'Inviato da Dio, viene a ristabilire l'ordine e dare alla convivenza umana il sapore della pace e della concordia, incominciando proprio dalla famiglia.

• «Giovanni è il suo nome» - Lc 1,63 - Come vivere questa Parola?

Il vangelo ci racconta la nascita di Giovanni Battista, il precursore di Cristo. La profezia fatta a Zaccaria si realizza: Elisabetta gli ha dato un figlio e sarà chiamato Giovanni (che significa "Dio fa grazia"). **Questo bambino profetizzato è come il messaggero di Dio a preparare la via davanti a Messia, a convertire il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri.**, Questo bambino è dunque un «*dono di Dio per l'umanità e gli avvenimenti eccezionali che accompagnano la sua nascita provocano sconcerto: un nome mai usato nella famiglia, un muto che ottiene la parola e la gente che si chiede "che ne sarà mai di questo bambino?"*»

Dunque da una parte Dio irrompe con la sua novità, con cambiamenti radicali e dall'altra la gioia dei genitori e dei vicini per il bambino che pone fine alla sterilità e li trova uniti nel lieto annuncio di una nascita tanto attesa.

La meraviglia e lo stupore sono i primi passi per accogliere Dio che si rende presente nella nostra vita, come sono le prime luci dell'alba preludono alla pienezza del giorno

Preghiamo anche noi il Signore per essere attenti ai segni e agli eventi che ogni giorno nella sua bontà e misericordia ci pone davanti.

Ecco le parole di un romanziere Alexandre Dumas (Il conte di Montecristo) : *Vivete dunque e siate felici, figli prediletti del mio cuore, e non dimenticate mai che, fino al giorno in cui Iddio si degnerà di svelare all'uomo l'avvenire, tutta l'umana saggezza sarà riposta in queste due parole: aspettare e sperare.*

²¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

6) Per un confronto personale

- Cosa ti ha maggiormente colpito nel modo in cui Luca descrive i fatti della vita?
- Come leggo i fatti della mia vita? Come fotografia o come raggi X?

7) Preghiera finale : Salmo 24

Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza.

*Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.*

*Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza.*

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.*

*Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.*

Indice

Lectio della domenica 17 dicembre 2017	2
Premessa	2
Lectio del lunedì 18 dicembre 2017.....	6
Lectio del martedì 19 dicembre 2017	11
Lectio del mercoledì 20 dicembre 2017.....	16
Lectio del giovedì 21 dicembre 2017.....	20
Lectio del venerdì 22 dicembre 2017	24
Lectio del sabato 23 dicembre 2017.....	27
Indice.....	31

www.edisi.eu